

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Ufficio)

TRIMESTRE . . .	Ln. 2.	80.
SEMESTRE . . .	" 3.	50.
ANNO . . .	" 10.	50.
A domicilio più . . .	" —	80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE . . .	Ln. 4.	50.
SEMESTRE . . .	" 8.	50.
ANNO . . .	" 16.	—

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Tutti conoscono l'esito dell'ultima deliberazione del nostro Municipio sul Doc. Il risultato è in complesso lodevole, e soprattutto LA DIGNITA' È SALVA e l'autocrazia Cavouriana è fiaccata; ma si lascia però aperto il varco alle trattative col Ministero, e questo noi non possiamo approvarlo. Con chi ha scritto una lettera, come quella che il Signor Cavour osò dirigere al Municipio, non si tratta più, non si discute più. Cavour ha fatto il suo ultimatum; il Municipio di Genova doveva fare il suo; e fra i due avrebbe giudicato Genova e la Nazione.

Noi crediamo pertanto che la giusta inquietudine destata nel nostro popolo dal pericolo di perdere un monumento storico e una fonte di tante ricchezze, come la Darsena, non debba punto rattiaparsi, e che sia necessario ch'egli continui legalmente e solennemente le sue manifestazioni onde far prevalere colla costante perseveranza il suo libero voto a quello di poche individualità interessate e al dispotismo d'un Ministro.

Ci facciamo perciò a pubblicare volentieri il seguente Appello al popolo onde continui alacramente il movimento delle petizioni iniziate a tale proposito.

AI GENOVESI!

CITTADINI!

Voi sapete che tutti i Ministeri succedutisi finora a Torino si son sempre compiaciuti di far sentire a Genova il peso e l'onta della doppia conquista; e la vostra lunganime pazienza ha inorgogliato al segno il Presidente dell'attuale Ministero che s'è arrischiato spingere l'oltraggio sino al cinismo.

Il Signor Camillo Benso, feudalmente intitolato il Conte di Cavour, di nuovo eletto a Ministro, nella sua certa scienza ha deciso di togliere a Genova la sua Darsena; quella Darsena da cui uscirono le flotte che capitano dai Doria, dai Fieschi e dagli Assereto hanno reso glorioso per tutto il mondo il nome Genovese; quella Darsena che dà lavoro e pane a migliaia delle nostre famiglie.

I più illuminati nostri compatrioti non hanno mancato di fare il possibile con istudi profondi e con caldi reclami, onde risparmiare alla Città un tanto disdoro, anzi una tanto sventura, ma il Ministro impaziente di raggiungere il triste proposito ha scritto una lettera provocatrice al nostro Municipio, intimandogli di decider presto, se vuole o no, sancire co' suoi voti il capriccio governativo, aggiungendo per colmo d'ingiuria che per amore o per forza egli è già deciso di fare a modo suo.

Altro che libertà! Altro che diritti costituzionali! — Nessun autocrate mai ha parlato con sì dispotica tracotanza ad un Corpo costituito dello Stato.

Nella sua ira selvaggia contro di noi, poco importa al Ministro di sapere che **TOGLIERE LA DARSENA A GENOVA SAREBBE COME UN TOGLIERE A ROMA IL CAMPIDOGLIO.** Questo Ministro vuole che NOI compriamo la NOSTRA Darsena e la compriamo per cacciarvi dentro il martello demolitore.

Cittadini! Mentre noi vorremmo dimenticare i nostri risentimenti, v'ha chi vuole a forza ricordarci..... e sia! Tanto peggio per loro!

Intanto giovi ricorrere ai mezzi legali per respingere l'insulto del Signor Benso e per impedire che altri disponga a suo talento di ciò che è nostro e che forma tanta parte delle nostre glorie e delle nostre ricchezze.

Non tardate dunque, o Genovesi, ad apporre la vostra firma alle petizioni a tale scopo redatte, e se fia d'uopo sappiate anche richiamare alla coscienza del dovere quei vostri rappresentanti che per vile condiscendenza ai voleri Ministeriali mostrassero averlo dimenticato.

LA CONVERSIONE DEL NOSTRO MUNICIPIO

Sia lodato Cavour-Pascià! Senza di lui il nostro Municipio sarebbe morto impenitente; invece sotto i colpi del suo scudiscio e sotto la minaccia del palo, è sperabile che possa morir convertito. Vedete che tutto il mal non vien per nuocere, e che anche un Pascià (con buona licenza del *Cattolico*) può operar dei miracoli.

Il primo sintomo di questa miracolosa conversione l'abbiamo avuto nella deliberazione in risposta al venerato firmano di Sua Eccellenza; e il secondo dovremmo averlo in seguito al degno accoglimento fatto dalla Camera, sempre sotto le ispirazioni dello stesso Cavour-Pascià, alla petizione del Municipio contro la nuova Legge delle gabelle accensate.

Sapete voi che cosa porta questa preziosissima Legge? Niente meno che questo; il nostro Municipio dovrebbe pagare al Governo tutti gli anni sui redditi municipali la tenue somma di oltre ottocentomila franchi, salvo a lui il diritto di risarcirsi con nuove tasse (da imporsi beninteso sulle nostre povere spalle) dell'enorme vuoto lasciato da quest'annua sottrazione nelle finanze municipali. Come vedete, non si tratta che di una bagatella!... Ottocento e più mila franchi, vale a dire quasi un milione sulla sola Genova!... Ora ponete a calcolo tutte le antiche tasse governative, tutte quelle

in corso, e tutte quelle *in pectore* del sullodato Cavour-Pascià; fate un po' di somma di tutte le tasse municipali, le quali vennero aumentate con tanta buona grazia nel 1850 da mettere il Municipio a repentaglio di farsi accoppiare; tenete un po' di conto dello straordinario rincarimento dei fitti per cui un pover'uomo che vuol dormire a cielo coperto ha bisogno di lavorare metà dell'anno pel padrone di casa; considerate d'altra parte che il vino anche *fabbricato col campuccio* è salito ad un prezzo favoloso; che l'olio raggiungerà fra poco un prezzo assai più elevato di quello a cui sia mai giunto, anche nei tempi di maggior caro; non dimenticate la sordida natura della maggior parte della nostra Nobiltà, la quale priva di tutte le virtù dei propri antenati, grandi per cuore come per liberalità, invece di mettere il denaro in circolazione, pone ogni suo studio nel seppellire il denaro che insacca ingordamente dai suoi locatori di Città, e dai suoi fittavoli di campagna; e verrete inevitabilmente alla conclusione che la delizia d'una nuova tassa municipale la quale venisse a colmare il vuoto di quelle ottocentomila lire sarebbe veramente il *non plus ultra* della generosità.

Ebbene, il nostro Municipio sulla proposta di quel Demagogo incorreggibile del Consigliere Castagnola, aveva indirizzato una petizione alla Camera per levarsi d'addosso quel grosso macigno, facendo umilmente osservare ai Signori Deputati che se la tassa la quale voleva farsi pagare a Genova pesava pure sulla Capitale, vi era una gran differenza in molte altre tasse che pesavano unicamente o per la maggior parte su Genova, mentre non pesavano niente affatto o assai debolmente sulla Capitale, e che perciò potevano tenersi come pareggiate le partite. Faceva pure osservare (cioè non l'osservò apertamente... sarebbe stato troppo coraggio civile... ma lo lasciò però intendere) che Torino ha tutti i benefizj d'una superba Capitale, mentre Genova ha tutti i pesi d'una modesta città di Provincia; che alla Capitale vi sono miriadi d'impiegati grossi e piccoli che si spolpano bravamente l'Erario spendendo tutto a Torino, mentre Genova non gode un decimo di quei vantaggi; che alla Capitale c'è il Parlamento con tutto il concorso di Statisti e di forestieri chiamatovi dalla presenza del Parlamento medesimo; che là vi sono tutti i Dicasteri dello Stato; che là siedono gli Ambasciatori stranieri col lusso di tante piccole corti; che là siede la Corte di Cassazione; che là c'è il Consiglio di Stato; che là si trovano tutte le Amministrazioni Superiori; che là profonde i suoi tesori la Corte, mentre a noi non resta che il nostro Porto, perchè nessun Ingegnere idraulico ha ancora trovato il modo di trasportarlo a Superga... insomma che un po' di giustizia distributiva non sarebbe stata fuori di luogo anche alla Mecca, se si fosse seguito per esempio il principio d'equità naturale che si potessero pareggiare le città nei carichi dello Stato, solamente quando si fossero pareggiate anche nei benefizj.

E per colmo d'energia e di disperato coraggio si decise... di raccomandare la petizione ai Deputati di Genova... indovinate a chi!... ai Deputati di Genova, fra cui si trovano Serra, Berghini e Martini!! Serra il patrono degli inquilini, Berghini decorato dal Gran Duca di Toscana, e Martini che non si sa chi sia. Povero Municipio! A chi era mai raccomandato!... Si era finalmente presentata l'occasione di metter alla prova il patriottismo e l'eloquenza dei nostri Deputati, e i Consiglieri Municipali raccoglievano come avevano seminato. Essi che avevano contribuito a mandare alle Camere uomini fatti ad immagine e similitudine loro, poterono subito apprezzare il merito dei loro candidati alla prima raccomandazione. Tutti i Deputati onesti, moderati e bene intenzionati sul tipo dei nostri Consiglieri Comunali mostrarono al solito un'eloquenza, un'energia, un calore nella questione.... da Deputato di Genova.... che vuol dire da Sordo-Muto, mentre il solo che prendesse a propugnare la causa di Genova fu il Deputato Asproni, che i nostri grandi uomini del Palazzo Tursi avranno forse fin qui riguardato come rivoluzionario, e alla cui elezione si saranno ben guardati di concorrere.

Bella lezione davvero pei nostri moderati del Municipio! Non prendiamo però quest'occasione per farne loro rimprovero. Essi stessi debbono esserne rimasti confusi, più che noi non potremmo confonderli, cogliendo il destro di questo sublime fiasco della moderazione. — Ma anche le parole di Asproni furono gettate al vento. La maggioranza dei Deputati atteggiò lietamente il labbro ad un sorriso alla lettura della

petizione e alle rimostranze del Deputato, e passò eroicamente (al solito) all'ordine del giorno — E così fu fatta giustizia ai reclami del Municipio di Genova, cioè della California dello Stato!

Ma torniamo alla conversione. Non abbiamo forse ragione di sperare che una così bella accoglienza, fatta dalla Camera e da Cavour-Pascià alle proteste dei nostri Consiglieri, dovrebbe richiamarli *ad meliorem frugem*, e far loro recitare il *confiteor* dinanzi ai loro elettori, facendo loro dichiarare di rinunciare al mondo, al demonio e alla carne, e soprattutto all'ubbidienza del Pascialico? Dopo lo schiaffo dell'*Ukase*, pochi giorni di distanza la sottrazione di ottocentomila lire, dovrebbe bastare ad operare la conversione del peccatore più indurito..... e in conseguenza anche d'un Municipio come il nostro.

Cogli schiaffi si può transigere (così insegnano gli *Avvocati del Doc*) ma colla borsa non si transige, ed il nostro Municipio principalmente in fatto di borsa è d'una irremovibilità strepitosa. Questa volta si tratta della perdita d'ottocentomila franchi levati dalla sacoccia dei nostri Mun....., voglio dire del nostro Municipio, e questa volta la sua conversione è più probabile che non sia mai stata. Come vorrete per esempio che voti in un'altra occasione altri tremila franchi per una funzione in Chiesa, onde festeggiare un nuovo Arcivescovo, se avrà ottocentomila franchi di meno di rendita all'anno? Tasse per riempire quel vuoto non ne può più mettere, perchè la Società delle assicurazioni sulla vita dell'uomo non è ancora consolidata..... dunque non può far altro che dimettersi o ravvedersi.....

Tanto l'una come l'altra cosa sarebbe una vera benedizione, una vera fortuna per noi, e non possiamo che desiderare di vederla presto verificare.

Siano dunque lodate le cinque dita di Cavour-Pascià, che hanno dato lo schiaffo al nostro Municipio, e che gli hanno vuotata la borsa della bagatella di ottocentomila franchi. Se avranno la virtù d'aver cooperato alla politica conversione dei nostri Padri Coscritti, saranno meritevoli d'essere custodite nel nostro Museo Universitario.

ANCORA DELLA CIRCOLARE SUL VINO

Mentre abbiamo applaudito per una parte, dobbiamo maravigliarci per l'altra della Circolare del Ministro S. Martino, annunciata nell'ultimo Numero, colla quale raccomanda alle Autorità Amministrative una severa vigilanza contro l'introduzione, fabbricazione, vendita e commercio a minuto ed all'ingrosso di vini adulterati e fabbricati con sostanze nocive ed insalubri, vedendo in questa un rimprovero ed un biasimo inflitto sulla inosservanza delle Leggi relative, fatto eziandio alle Autorità Giudiziarie e di Pubblica Sicurezza, non che a quelle specialmente destinate alla conservazione della salute pubblica.

Infatti l'art. 5 dell'Art. 166 della Legge Comunale 7 Ottobre 1848 così dispone:

— Appartiene al Sindaco di far procedere al sequestro delle bevande e dei commestibili alterati o corrotti, esposti in pubblica vendita. —

L'art. 429 del Codice Penale prescrive — Qualunque venditore di commestibili, di vini, di spiriti, di liquori o di altra bevanda, il quale frammischi materie, che o per indole loro sieno atte a nuocere, o che diventino tali col mescolarle a cibi o bevande, sarà per questo solo fatto punito col carcere da un mese a due anni. —

Ed il successivo art. 451 aggiunge — Che se per tale trasgressione segua la morte di qualche persona, il colpevole sarà punito colla reclusione per tempo non minore di anni sette od anche coi lavori forzati per anni dieci. — Ce ne maravigliammo, essendo notorio in Genova da più mesi che gran parte delle malattie che curansi e spesso inutilmente negli Ospedali Civili e Militari procedono dall'uso di questi vini od altre bevande adulterate, nelle quali si frammischiano sostanze e materie nocive apparentemente grate al palato. Torino fu scossa da morti subitane di robusti e giovani Bersaglieri, i quali, non che altri, ma Galeno, Ippocrate, Esculapio avriano giudicati sanissimi la mattina, e cenarono poi la sera coi loro trapassati non per altro che per aver poco

Che cosa è più probabile ?



Quello che il CAVA-ORO vorrebbe fare a Genova.



Quello che Genova farà al Cava-Oro.

prima bevuto non in grande quantità d'un certo vino condotto a Torino da un deposito di Chieri e riconosciuto infetto di sostanze nocive.

Nell'interesse pertanto del popolo *minuto* e del povero bracciante, al cui ben essere la *Maga* dedica da quattro anni la sua indipendenza ed il suo zelo, non possiamo astenerci dal proporre al Governo alcune misure atte a prevenire maggiormente ed a reprimere ad un tempo un commercio tanto esiziale, nel calamitoso frangente in cui versano gli Stati Sardi della ripetuta infezione delle Uve ne' raccolti dei 51 e 52, per cui evvi tanta penuria de' vini nazionali che sono per la nostra industrie e laboriosa popolazione una parte dell'alimento di prima necessità.

Ci pare che il Governo dovrebbe al momento, dichiarata l'urgenza, ribassare il dazio d'importazione di tutti gli altri vini esteri, portandolo al livello di quello di Francia, almeno fino a che continui la crisi agricola delle uve.

Con questo avremmo in concorrenza de' vini di Francia quelli di Spagna, di Napoli, di Sicilia, di Portogallo, di Grecia, delle Isole Jonie, di Toscana, dell'Isola d'Elba e d'altri Stati Italiani, e questi vini sarebbero probabilmente più salubri e naturali, non essendosi altrove come in Francia tanto studiate le chimiche elaborazioni sulle bevande. — La Francia non godrebbe d'un privilegio che nelle condizioni attuali è per noi tanto gravoso, e sarebbe costretta a darci miglior vino ed a più modico prezzo.

Egualmente dobbiamo raccomandare all'Autorità competente di sopravvegliare non solo sui vini che sono immagazzinati in Città o fuori; ma prima di tutto e prontamente su quelli che arrivano per via di mare, prima di ammetterli alla pubblica vendita negli scali del Porto e sulle spiagge.

Ognun sa come la Chimica siasi sviluppata in Francia, e come il suo territorio comunque esteso non possa produrre l'immensità di vino naturale ch'essa consuma per la sua popolazione e delle sue colonie, e che trasmette in tutte le parti del mondo conosciuto.

Il volgo ignaro di queste arti ed assiderato cede alla prima impressione del sapore gustoso che generano il letargio ed altre sostanze nocive:

Succhi *grati* ingannato intanto ei beve,
E dall'inganno suo *morte* riceve.

Chi amministra materie venefiche ad un *privato* è un suo particolare privato nemico; ma chi fa commercio di tali materie è inimico pubblico, è nemico di tutti, merita l'esecuzione universale. E le tavole decemvirali dei Romani chiamavano Parricida della Patria il fabbricatore non meno che il venditore e smaltitore di veleni, materie e bevande nocive.

Malattie epidemiche e desolatrici hanno più di una volta avuto origine da questa causa.

Si freni adunque l'avarizia e la crudeltà di questi fabbricatori e venditori di vino, diminuendone l'incentivo colla facile concorrenza di qualunque altro vino estero, e coll'assicurarsi della bontà e salubrità del vino che approda prima di ammetterlo in libera pratica nei nostri mercati. E si venga con ciò in sollievo della classe laboriosa ed indigente, che deve a centellini comprarsi questo ristoro a tante fatiche.

UNA INTERPELLANZA

AL MAGISTRATO DI SANITÀ' E AL MINISTRO DI MARINA

I facchini Purgatori Sanitarij che stanziavano al Lazzeretto della Foce in numero di sessanta, secondo la loro organizzazione fondata sul Regolamento 50 agosto 1822 del Magistrato di Sanità di Genova (art. 18. 224 a 242), stanno sospesi sulla loro sorte a cagione delle nuove sanzioni sanitarie che son prossime ad essere promulgate, e per le quali sono quasi affatto abolite le quarantene e le purgazioni d'osservazione sanitaria delle merci procedenti dall'estero.

È certo che gl'impiegati tutti sedentarij di questa pubblica Amministrazione, che restano senza impiego, saranno come di ragione convenientemente sovvenuti, comprese le Guardie di bordo e di vista.

I Facchini Sanitarij che hanno corse finora tutte le eventualità del contagio, col pericolo imminente della vita, come infatti molti di essi han dovuto soccombere, temono d'essere dimenticati, come i più poveri, secondo il vecchio proverbio, che *i cenci vanno sempre all'aria*.

Noi ci facciamo pertanto a reclamare per essi, affinché non venga posto in non cale com'essi incaricati esclusivamente de' sciorini delle merci sui bastimenti, nonché nel Lazzeretto di deposito di esse, son quelli soli che furono finora esposti al contatto immediato a corpo ignudo delle merci affette o sospette, e che molti infatti perirono e restarono colti inesorabilmente, mentre neppur le Guardie di vista e di bordo restavano com'essi esposte al grave pericolo della vita.

A queste Guardie per le quali è minorato il guadagno si è già in tal qual modo provveduto, con una indennità di quindici franchi al mese. Perché dunque ai *Facchini Purgatori*, che hanno prestato un servizio pubblico per tanti anni assai più pericoloso, non dovrebbe accordarsi una simile od una maggiore indennità vitalizia?

I Membri del Magistrato di Sanità di Genova saranno senza dubbio interpellati in proposito; non dubitiamo punto ch'essi consapevoli dell'importanza e dei pericoli del prestato servizio sapranno farli partecipare al bilancio passivo che le nuove misure sanitarie mettono a carico dello Stato, in compenso delle maggiori economie, che allo stesso assicurano in questo ramo di pubblica amministrazione.

GHIRIBIZZI

— Il giorno 6 corrente si gettava in mare sulla spiaggia di Varazze il nuovo Brigantino Sardo *Oristano*, Capitano Lorenzo Chierico. Il Brigantino giungeva a Savona la sera dello stesso giorno. All'indomani faceva il Capitano inalberare la Bandiera tricolore. Lo credereste? Il Comandante del Porto di Savona ordinava al Capitano di ammainar tosto la Bandiera. La ragione di un ordine sì perentorio, indovinate qual'era? Forsechè in mezzo al vessillo tricolore non campeggiava la Croce Sabauda? Allora forse il Signor Capitano del Porto avrebbe potuto riguardarlo come Demagogico e rivoluzionario, ma invece nulla di ciò. La gran ragione che fece montare i fumi alla testa al Signor Capitano del Porto fu solamente quella che lo Scudo di Savoia non fosse nella Bandiera circondato da una magnifica *striscia azzurra*. In forza di qual legge dava un tal ordine? In forza della *Circolare* Ministeriale che prescrive il contorno azzurro; ma la legge?..... La legge la conoscerà il Capitano del Porto di Savona.

— Molto Reverendo Abbatè Pascià Colonnello in Alessandria d'Egitto, abbiamo nuovamente a dirvi qualche cosa. Sappiamo che continuate ad applicare coi vostri Subalterni il Codice d'*Aly-Teplein*, e del Bey Gha-lat-hery di felicissima memoria, calpestando giustizia, leggi ed umanità. Guardate però che i tempi d'*Aly-Teplein* e di Gha-lat-hery sono passati. Ricordatevi che oltre quel certo S. del 1814, avete fatto una magnifica figura anche nell'ultima Guerra colla Persia, quando ad una semplice intimazione dello Sceriffo Persiano Bhe-nhe-dhek, avete ceduto eroicamente le armi senza un solo colpo di fucile. Leggete il Corano e persuadetevi che il miglior partito per voi è quello di ritirarvi alla Mecca.

— Sempre a proposito del suono delle campane, furono ultimamente pronunciate dal Tribunale di Polizia moltissime condanne all'ammonizione contro molti Parroci. Ora si dice che i Parroci condannati non vogliono presentarsi all'udienza a ricever l'ammonizione. Coraggio, Signor Giudice! Un pajò di Guardie, e avanti!

COSA SERIA

— Si dice con molta asseveranza che i tre Deputati dimissionari dell'Albergo, Avv. Bruzzo, Ronco e Brignole, debbano ritornare a far parte del Magistrato dell'Amministrazione. Ciò farebbe sperare che i disaccordi fra i diversi membri del Magistrato fossero cessati, e che finalmente le idee di riforma fossero per prevalere nell'Amministrazione dell'Albergo. Lo desideriamo di cuore, e saremo i primi a lodare le deliberazioni del ricomposto Magistrato, tostochè esse daranno indizio di riforma e di respicenza. Si ricordino quei Signori che dall'ultimo confronto che abbiamo istituito con dati positivi ed irrefutabili fra il trattamento dell'Albergo e quello dei condannati ai lavori forzati, risulta che è immensamente migliore la condizione dei Galeotti che dei poveri dell'Albergo. Per Dio il dover dire che si sta meglio in Galera che all'Albergo è cosa che fa orrore; vorranno essi permettere che continui un tale stato di cose?

G. CARPI, *Gerente Resp.*